

# HIRAM



## Rivista del Grande Oriente d'Italia n. 1/2012

---

### EDITORIALE

<i>Intervento del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia al Meeting delle Organizzazioni Filosofiche e Non Confessionali (Bruxelles, 30 Novembre 2011)</i>	3
	Gustavo Raffi
<i>Un partenariato per la democrazia e una prosperità condivisa</i>	7
	Paul Geisen
<i>"In nome dell'Uomo". Riflessioni in margine ad una recente pubblicazione</i>	10
	Antonio Panaino
<i>Le Società dello Spirito (Prima parte)</i>	16
	Giancarlo Elia Valori
<i>Tra leggenda e umanità, i Cavalieri che arrivarono a un passo dall'utopia</i>	53
	Gerardo Picardo
<i>Manzoni e il romanzo taciuto. Lettura esoterica dei Promessi Sposi.</i>	66
	Antonino Iacino
<i>I Celti irlandesi: natura e società tra Beltaine e Samain</i>	69
	Morris Ghezzi
<i>Patria e Libertà: la presa di coscienza antifascista della Massoneria italiana</i>	86
	Marco Cuzzi

• <b>SEGNALAZIONI EDITORIALI</b>	97
• <b>RECENSIONI</b>	105



## HIRAM 1/2012

**Direttore:** Gustavo Raffi

**Direttore Scientifico:** Antonio Panaino

**Condirettori:** Antonio Panaino, Vinicio Serino

**Vicedirettore:** Francesco Licchiello

**Direttore Responsabile:** Giovanni Lani

**Comitato Direttivo:** Gustavo Raffi, Antonio Panaino, Morris Ghezzi, Giuseppe Schiavone, Vinicio Serino, Claudio Bonvecchio, Gianfranco De Santis

### Comitato Scientifico

**Presidente:** Enzo Volli (Univ. Trieste)

Giuseppe Abramo (Saggista); Francesco Angioni (Saggista); Corrado Balacco Gabrieli (Univ. Roma "La Sapienza"); Pietro Battaglini (Univ. Napoli); Pietro F. Bayelli (Univ. Siena); Eugenio Boccardo (Univ. Pop. Torino); † Eugenio Bonvicini (Saggista); Enrico Bruschini (Accademia Romana); Giuseppe Cacopardi (Saggista); Giovanni Carli Ballola (Univ. Lecce); Pierluigi Cascioli (Giornalista); Orazio Catarisini (Univ. Messina); Paolo Chiozzi (Univ. Firenze); † Augusto Comba (Saggista); † Franco Cuomo (Giornalista); Massimo Curini (Univ. Perugia); Marco Cuzzi (Univ. Statale Milano); Eugenio D'Amico (LUISS Roma); Domenico Devoti (Univ. Torino); Ernesto D'Ippolito (Giurista); Santi Fedele (Univ. Messina); Bernardino Fioravanti (Bibliotecario G.O.I.); Paolo Gastaldi (Univ. Pavia); Santo Giammanco (Univ. Palermo); Vittorio Gnocchini (Archivio G.O.I.); Giovanni Greco (Univ. Bologna); Giovanni Guanti (Conservatorio Musicale Alessandria); Felice Israel (Univ. Genova); Panalotis Kantzas (Psicoanalista); Giuseppe Lombardo (Univ. Messina); † Paolo Lucarelli (Saggista); Pietro Mander (Univ. Napoli "L'Orientale"); Alessandro Meluzzi (Univ. Siena); Claudio Modiano (Univ. Firenze); Giovanni Morandi (Giornalista); Massimo Morigi (Univ. Bologna); Gianfranco Morrone (Univ. Bologna); Moreno Neri (Saggista); Marco Novarino (Univ. Torino); Mario Olivieri (Univ. per Stranieri Perugia); Massimo Papi (Univ. Firenze); Carlo Paredi (Saggista); † Bent Parodi (Giornalista); Claudio Pietroletti (Medico dello Sport); Italo Piva (Univ. Siena); Gianni Puglisi (IULM); Mauro Reginato (Univ. Torino); Giancarlo Rinaldi (Univ. Napoli "L'Orientale"); Carmelo Romeo (Univ. Messina); Claudio Saporetto (Univ. Pisa); Alfredo Scanzani (Giornalista); Angelo Scavone; Michele Schiavone (Univ. Genova); Dario Seglie (Politecnico Torino); Giancarlo Seri (Saggista); Nicola Sgrò (Musicologo); Giuseppe Spinetti (Psichiatra); Gianni Tibaldi (Univ. Padova f.r.); Vittorio Vanni (Saggista)

### Collaboratori esterni

Luisella Battaglia (Univ. Genova); Dino Cofrancesco (Univ. Genova); Giuseppe Cogneti (Univ. Siena); Domenico A. Conci (Univ. Siena); Fulvio Conti (Univ. Firenze); Carlo Cresti (Univ. Firenze); Michele C. Del Re (Univ. Camerino); Rosario Esposito (Saggista); Giorgio Galli (Univ. Milano); Umberto Gori (Univ. Firenze); Giorgio Israel (Giornalista); Ida L. Vigni (Saggista); Michele Marsonet (Univ. Genova); Aldo A. Mola (Univ. Milano); Sergio Moravia (Univ. Firenze); Paolo A. Rossi (Univ. Genova); Marina Maymone Siniscalchi (Univ. Roma "La Sapienza"); Enrica Tedeschi (Univ. Roma "La Sapienza")

### Corrispondenti Esteri

John Hamil (Inghilterra); August C.T. Hart (Olanda); Claudio Ionescu (Romania); Marco Pasqualetti (Repubblica Ceca); Rudolph Pohl (Austria); Orazio Shaub (Svizzera); Wilem Van Der Heen (Olanda); Tamas's Vida (Ungheria); Friedrich von Botticher (Germania)

**Comitato di Redazione:** Guglielmo Adilardi, Cristiano Bartolena, Giovanni Cecconi, † Guido D'Andrea, Gonario Guaitini

**Comitato dei Garanti:** Bernardino Fioravanti (Bibliotecario GOI), Antonio Calderisi (Avvocato), Giuseppe Capruzzi, Angelo Scrimieri, † Pier Luigi Tenti

**Art Director e Impaginazione:** Sara Circassia

**Stampa:** E-Print s.r.l., via Empolitana, km. 6,400, Castel Madama (Roma)

**Direzione:** HIRAM, Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma

**Direzione Editoriale e Redazione:** HIRAM, via San Gaetanino 18, 48100 Ravenna

Registrazione Tribunale di Roma n. 283 del 27/6/1994

**Editore:** Soc. Erasmo s.r.l. **Presidente:** Mauro Lastraioli, via San Pancrazio 8, 00152 Roma. C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense

P.I. 01022371007, C.C.I.A.A. 264667/17.09.62

**Servizio Abbonamenti:** Spedizione in Abbonamento Postale 50%, Tasse riscosse

### **ABBONAMENTI**

ANNUALE ITALIA: 4 numeri € 20,64; un fascicolo € 5,16; numero arretrato € 10,32

ANNUALE ESTERO: 4 numeri € 41,30; numero arretrato € 13,00

La sottoscrizione in un'unica soluzione di più di 500 abbonamenti Italia è di € 5,94 per ciascun abbonamento annuale

Per abbonarsi: Bollettino di versamento intestato a Soc. Erasmo s.r.l., C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense; c/c postale n. 32121006

Spazi pubblicitari: costo di una pagina intera b/n: € 500

**HIRAM viene diffusa su Internet nel sito del G.O.I.:**

**www.grandeoriente.it | hiram@grandeoriente.it**



epoca, nella sua dimensione, ma in un'epoca, in una dimensione successiva. Il tempo non è assoluto nella mitologia celtica, ma relativo e può essere percorso, almeno in teoria, sicuramente in avanti e, forse, anche indietro, come ormai conferma e spiega anche la fisica moderna.<sup>25</sup>

Il modo di pensare celtico, inconsciamente, è rimasto e si è diffuso nella nostra attuale civiltà molto di più di quanto appaia. In qualche misura si presenta anche molto più moderno di quanto normalmente si possa attribuire a un pensiero arcaico; ma forse la postmodernità è proprio un ritorno all'arcaico, un ricordare. Riconoscere la completa autonomia dell'individuo umano come espressione della completa autonomia della Natura; percepire la società oltre e senza le istituzioni; rifondere il sacro nel profano; sintetizzare nell'unità il molte-

plici dell'Universo; recuperare il senso esistenziale della vita nella fatalità della vita stessa sono problematiche che furono della cultura celtica e che, tuttora, tormentano la nostra cultura contemporanea. Le riflessioni su questi argomenti e sul come furono risolti in passato potrebbe aiutare il recupero di quel minimo di significato del-

l'esistente, significato che forse non esiste, ma che tuttavia aiuta l'essere umano a sopravvivere senza troppa infelicità. La conoscenza per Platone è frutto del ricordo, non stupisca, dunque, che in una società sempre più strutturalmente platonica proprio per le virtualità dualistiche, che sempre più la permeano, la cultura scavi nel passato alla ricerca di risposte per il presente, ammesso che passato, presente e futuro possano ancora essere considerate categorie euristiche.



25 Cfr. Hawking, S. (2010) *I misteri dell'universo. Viaggi spazio temporali*, in Discovery Channel, DVD Video, Cinehollywood, Milano.

# Patria e Libertà: la presa di coscienza antifascista della Massoneria italiana

di Marco Cuzzi  
Università degli Studi di Milano

*Political, social and economic changes which characterized the years after the I.WW in Italy obliged the Freemasonry of Grande Oriente to take all steps in order to defend liberal and democratic establishments constituted after the Risorgimento. The fear for a Bolshevik revolution and a Catholic counter-attack (respectively represented by the Socialist Party and Popular Party) convinced at first the Gran Maestro Domizio Torrigiani to be indulgent to the newly-established fascist movement. His idea was similar to the old notables' one in the Liberal Italy: to use Fascism as a tool meant to strengthen the institutions and repress revolutionary and clerical upheavals. In the course of the three years 1920-22 the Grande Oriente d'Italia pursued this project even though they worriedly observe the peak violence of the Black Shirts. Mussolini's hope as restorer of the constitutional order came to an end immediately after the March to Rome. Starting from 1923 Mussolini started to identify the Grande Oriente with the democratic institutions he was trying to destroy and therefore he was going to provoke a wave of violence against the Italian Masons. Torrigiani would be aware of the true freedom-killing and anti-democratic nature of Fascism and would consolidate his position as convinced anti-Fascist together with all of his fellows and with no change of mind.*

Due antipatie, all'interno, sono apparse contro l'Italia moderna, cioè contro la vita civile italiana e lo Stato quali uscirono, nella realtà, dalla vicenda storica del Risorgimento. Una antipatia è stata quella socialista, che durante la guerra parve talora, con le sue torve avversioni innaturali, un mistero di psicologia; un mistero doloroso; e l'altra fu quella del neo-guelfismo

vinto, gl'istinti del quale sembrano rifiammeggiare ora dalle ceneri. Queste due antipatie si sono pronunciate l'una contro l'altra contro la Massoneria con due condanne eguali. Gli autori della prima condanna si fecero estranei alla Nazione, gli altri potrebbero correre il pericolo di farsi estranei alla sua storia.<sup>1</sup>

---

1 Torrigiani, D. (2005) *Massoneria e fascismo*, Edizioni Brenner, Cosenza, pp. 3-4.



Così scrive nell'aprile 1923 Domizio Torrigiani, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia (GOI). In queste parole traspaiono i motivi delle scelte che la Libera Muratoria del nostro Paese ha compiuto all'indomani della vittoria: scelte che, come ricorda Fulvio Conti, comportano tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923 una linea di piena apertura nei confronti del



fascismo, pur mitigata da una certa perplessità dinanzi alle reiterate violenze delle squadre d'azione; perplessità trasformata in aperta condanna allorché le aggressioni saranno dirette contro i confratelli.<sup>2</sup>

Si tratta di scelte ponderate, che si svilupperanno nel corso del delicato triennio postbellico, caratterizzato al contempo dalla delusione scaturita dalla "Vittoria mutilata", dall'indebolimento della tradizione rappresentata dal trinomio liberal-democratico-radical-riformista, dalla crisi economico-sociale, e dall'apparizione anche in Italia di un piccolo ma temibile partito dichiaratamente bolscevico. Inoltre, si stanno affermando due moderni par-

titi di massa, favoriti dall'imminente introduzione del sistema elettorale proporzionale puro: il socialista sempre più declinato nel massimalismo, e il popolare, diviso tra una vocazione laica e una più legata alle curie e al Vaticano. Di colpo, l'Italia post risorgimentale, fieramente patriottica e spiccatamente laica, si trova di fronte al duplice pericolo di un socialismo rivoluzionario e internazionalista apparentemente eterodiretto da Mosca, e di un cattolicesimo-sociale che si

suppone avere una centrale operativa Ol-trevedere: cinquant'anni di lavoro orientato all'edificazione di un moderno Stato intriso di cultura laica e patriottica, intimamente legato al concetto squisitamente massonico dell'"italiano nuovo", da prepararsi "nel Tempio", caratterizzato da "antica virtù" e pronto per l'avvenire,<sup>3</sup> rischiano di essere annullati da questi sommovimenti post bellici.

La prima risposta del GOI è del 7 settembre 1919, quando Torrigiani, nel corso della seduta di governo del Grande Oriente indica nei blocco dei "partiti intermedi" (in *primis* le liste liberaldemocratiche e radical-riformiste), le forze politiche di riferimento

2 Conti, F. (2003) *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna, p. 302.

3 Domizio Torrigiani, cit., p. 5.



per i Liberi Muratori d'Italia.<sup>4</sup> La scelta è dunque in linea con la tradizione di Ernesto Nathan e del "bloccardismo" prebellico: in pratica, si rinnova lo spirito dell'interventismo democratico che ha avuto tra i principali protagonisti i più bei nomi dell'Obbedienza di Palazzo Giustiniani. Ma l'epoca dei blocchi popolari e degli ispirati comizi di Leonida Bissolati è tramontata, e con essa il sogno di una sorta di socialdemocrazia patriottica e profondamente laica quale forza di rinnovamento moderato del Paese.



ha intuito la necessità di agire, evitando che Fiume sia perduta per sempre.<sup>5</sup> Le simpatie massoniche verso l'impresa, sorte anche dalla concorrenza con la Gran Loggia d'Italia (GLI) di piazza del Gesù, che consegna al

Vate il brevetto di 33° Grado del Rito Scozzese,<sup>6</sup> subiranno tuttavia un raffreddamento. Ricorda Mola:

*Come già Lemmi nel 1894-1895, nel 1919 anche Torrigiani individuò presto una linea oltre la*

*quale la Massoneria italiana non poteva procedere. La demarcazione passava fra la tutela degli interessi generali permanenti dell'Italia e il rischio di precipitare nel caos.<sup>7</sup>*

Lo scardinamento di questo impianto si avverte anzitutto con l'impresa dannunziana. Il Grande Oriente affronta la vicenda fiumana diviso tra una devozione verso gli interessi di Stato e lo spirito garibaldino che pare essere alla base dell'iniziativa del Vate. Sulla *Rivista Massonica* del 24 settembre 1919 i Liberi Muratori di Fiume (Loggia "Syrius") esaltano l'iniziativa di D'Annunzio il quale, *grazie al suo spirito divinatorio,*

Pur non rompendo con l'"esperimento" fiumano, Torrigiani (non senza contraddizioni e scontri all'interno dell'Ordine) inizierà ad esprimere critiche verso un'impresa che sta assumendo caratteristiche eversive, con una ventilata marcia su Roma *ante litteram* dei legionari; infine vi sarà una presa di distanze di Torrigiani se

4 Melfa, V.M. (2010) *Massoneria e fascismo. Dall'interventismo alla lotta partigiana*, Bonanno Editore, Acireale-Roma, p. 41.

5 Loggia Syrius, *Per l'unione di Fiume alla Patria*, in *Rivista massonica italiana*, giugno-settembre 1919.

6 Mola, A.A. (1994) *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano, p. 462.

7 *Ivi*, p. 460.



non dal Vate, di certo dai suoi seguaci più estremisti, attraverso la formula approvata alla fine del 1919 così riassunta: *Costituente che sorga dai partiti politici sì; da sedizioni militari, no.*<sup>8</sup> Emerge, quindi, una difficoltà di movimento della Massoneria italiana (o per lo meno del GOI), divisa tra democrazia da proteggere perché culla delle libertà e interessi patriottici.

La questione si è già aggravata con il responso elettorale del 16 novembre: il blocco "intermedio"<sup>9</sup> raggiunge circa il trenta per cento dei consensi contro quasi il 53 per cento dei voti di socialisti ufficiali e popolari. L'avanzata "rosso-bianca" fa il paio con l'occupazione delle terre e soprattutto delle fabbriche. Nel marzo 1920 il Gran Maestro non può che sottolineare preoccupato:

*Il movimento operaio monta pauroso. Lo*

*Stato par divenuto uno scenario vecchio, la sua autorità è in gran parte perduta. Noi, che concepiamo lo Stato moderno, nella sua sostanza immanente, quale suprema entità politica ed etica e quale organo necessario di realizzazioni democratiche sino alle più alte ed alle più lontane, lo vogliamo defesso, anzi restaurato, nelle funzioni sue.*<sup>10</sup>



L'appello è ancora alle forze di democrazia laica, a cominciare dal socialismo riformista (il "Socialismo più ragionevole")

il quale viene considerato naturale interlocutore della Massoneria, anche perché valido alleato nella lotta contro una restaurazione clericale che Torrigiani individua dietro i successi di don Sturzo e le iniziative neosecolari di Pio XI.<sup>11</sup> Tuttavia, si tratta ormai di forze esaurite, depotenziate dalla radicalizzazione del confronto sociale post bellico, e dall'approccio polemologico alla dialettica politica che mal si accompagna al moderatismo.

8 Fulvio Conti, cit., p. 270.

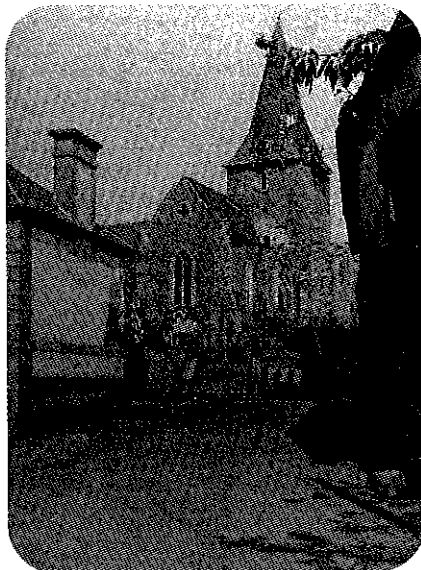
9 Appartengono all'area "intermedia" varie liste liberaldemocratiche, la Democrazia sociale (che si presenta con un simbolo, la fiaccola, di netta ispirazione iniziatica), il Partito repubblicano del Massone Casalini e l'Unione socialista italiana, ovvero l'ex Partito socialista riformista di Bisolati. In particolare, le liste dell'Usi risultavano particolarmente nutrite di Liberi Muratori: Meoni, Sem Benelli, De Felice Giuffrida, Di Giovanni, Cucuzza, Drago, Lo Piano, La Loggia, Arturo Labriola, Celli, Vito Reale, Della Sbarba, Tortici (Aldo A.Mola, cit., p. 467).

10 Fulvio Conti, cit., p. 274.

11 Valentina Marica Melfa, cit., p. 49.



Dinanzi allo scalpitare di D'Annunzio, all'avanzata massimalista e "clericale", all'occupazione di terre e fabbriche e all'indebolimento dello Stato, l'affermarsi del fascismo appare agli occhi dei Massoni d'Italia come una possibile soluzione. Questa scelta appare più facile per l'altra obbedienza massonica italiana, quella della minoritaria Gran Loggia d'Italia, sotto la gran maestranza di Raoul Vittorio Palermi. La collocazione tradizionalmente più conservatrice e l'atteggiamento assai meno viscerale verso la Chiesa cattolica della GLI



la porterà non solo a sostenere senza troppi problemi l'azione dello squadrismo, ma persino a giocare un ruolo non secondario nella "rivoluzione nazionale" del 28 ottobre 1922, almeno secondo la testimonianza di un ex dirigente fascista della prima ora (ed ex Massone) come Cesarino Rossi, il futuro autore del celebre contro-memorabile sul caso Matteotti.<sup>12</sup>

Ma anche il GOI, seppur partente da po-

sizioni politico-culturali affatto differenti, si è trovato, sin dal 1919, a guardare con attenzione il fenomeno dei fasci. È Angelo

Tasca, nella sua ricostruzione degli albori del fascismo, a rilevare la presenza massonica in piazza San Sepolcro, a cominciare da colui che ospita la riunione presso il Circolo commerciale di Milano, Cesare Goldmann, venerabile della Loggia giustiniana "Pietro Micca" di Torino.<sup>13</sup> E, a parte la nota impronta libero-muratoria sull'impresa di Fiume (un nome per tutti, Alceste De Ambris), i massoni giustiniani che militano nei fasci, anche a livello diri-

gente, non si contano.<sup>14</sup> Esiste persino chi, tra gli storici, sostiene che vi è il GOI dietro piazza San Sepolcro, quasi fosse l'occulta regia del fascismo delle origini.<sup>15</sup> Opposta è la posizione di Mola, per cui si trovano Massoni nel movimento fascista come in altri (fino addirittura al futuro Partito Comunista d'Italia, via Psi), ma di certo non si può parlare di una fascismo prodotto da "emissari" Libero Muratori.<sup>16</sup> Anche Emilio

12 Rossi, C. (1947) *Mussolini com'era. Radioscopia dell'ex dittatore*, Ruffolo editore, Roma, p. 182.

13 Tasca, A. (1950) *Nascita e avvento del fascismo*, Le Monnier, Firenze, p. 493.

14 De Felice, R. (1966) *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino, pp. 349 e segg.

15 È la posizione di Gerardo Padulo e Gianni Vannoni (Valentina Marica Melfa, cit., p. 52).

16 Aldo A. Mola, cit., p. 492. Secondo l'autore, la tesi della Massoneria come organismo d'impulso del movimento fascista nasce dai luoghi comuni degli anni Ottanta del secolo scorso, che ve-





Gentile, respinge nettamente la tesi del collegamento diretto;<sup>17</sup> Conti, infine, trova una condivisibile mediazione ribadendo che

[...] in ogni caso, dovremmo parlare di iniziative personali, non concertate con gli organismi direttivi dell'obbedienza massonica e quindi ad essa non direttamente riconducibili o imputabili.<sup>18</sup>

Dunque una simpatia più sfumata (sempre Conti parla di "indulgente e partecipe attesa"),<sup>19</sup> messa continuamente alla prova - a differenza della GLI, meno dubbiosa - dal carattere eversivo delle squadracce, dalla violenza, dalla brutalità di un certo fascismo rurale padano e meridionale.

Ma l'emergenza non permette troppi distinguo. Non lo fa la vecchia Italia liberale, non lo fanno socialdemocratici come Bonomi né radicali (e massoni) come Ruini o il primissimo Amendola, e quindi non lo fa neppure Torrigiani con il suo Grande Oriente: come ricorda De Felice, il GOI non

si differenzia dai vari gruppi di ispirazione liberaldemocratica circa una lettura del fascismo inteso come efficace e temporaneo strumento per fare uscire il Paese dallo stato di precaria incertezza nel quale si trova.<sup>20</sup> E così, pur stigmatizzando l'impennata squadrista del 1920 e la rapida trasformazione del movimento sansepolcrista in una milizia di rurales al servizio del più reazionario latifondo, i Massoni d'Italia continueranno a credere nel valore strumentale del fascismo. Alle elezioni politiche del 1921, Palazzo Giustiniani

rinnova il sostegno ai suoi interlocutori tradizionali: il Partito socialista riformista, le liste liberali d'ispirazione tanto conservatrice quanto progressista, la Democrazia sociale erede del radicalismo, il Partito repubblicano, fino all'ultraconservatore Partito economico. Ma nella logica del baluardo antibolscevico e antimassimalista (e del giolittiano "cavalcare la tigre"), non pochi sono i massoni presenti nel Blocco



---

dono nella Massoneria il "brodo primordiale" di ogni spinta golpista e antidemocratica (*ibidem*). Mola unisce l'accusa alla Massoneria di essere il "Superiore Incognito" del fascismo tanto alla farsa-complotto ottocentesca di Lèo Taxil quanto alle prese di posizione di alcuni membri della commissione Anselmi sulla P2 (*ivi*, p. 493).

17 Gentile, E. (1989) *Soria del Partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia.*, Laterza, Bari, p. 27.

18 Fulvio Conti, cit., p. 290.

19 *Ibidem*.

20 De Felice, R. (1995) *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino, p. 351.



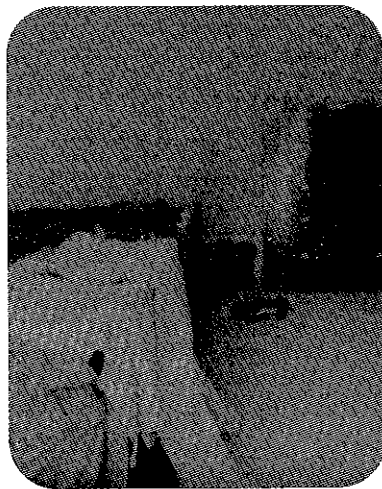
nazionale, la coalizione di destra che comprende i fascisti.<sup>21</sup>

Il 19 ottobre 1922, alla vigilia della Marcia su Roma, il Gran Maestro invia una circolare (o *balaustra*) alle logge d'Italia. Il tono è quello dell'"indulgente e partecipe attesa" del biennio precedente. Traspare persino una presa di distanza di Torrigiani da Giuseppe Meoni, presidente del Rito Simbolico Italiano, la "camera di perfezionamento" del GOI particolarmente legata alla tradizione democratica

del Risorgimento: questi ha sottolineato la vocazione parlamentare e antidittatoriale della Massoneria, condannando ogni forma di violenza; il Gran Maestro gli ha risposto respingendo ogni possibile confronto tra fascisti e antifascisti all'interno delle logge.<sup>22</sup>

Tuttavia, qua e là emergono i primi sospetti circa le reali intenzioni dell'"uomo della Provvidenza", e Torrigiani mette i primi paletti. Scrive il Gran Maestro:

*In Massoneria non si entra se non con*



*animo devoto alla Patria e alla Libertà. Non si chiede di più in quanto a credenze politiche. Sicché nel nostro Sodalizio hanno diritto di vivere rispettati uomini che appartengono ai vari raggruppamenti politici. Nella Massoneria Italiana non si è ammessi se non si giura devozione alla patria sino a darle occorrendo la vita; e questo tiene lontani dalla nostra Comunione gli uomini dei partiti non nazionali; né si è ammessi se non si è devoti alla Libertà [...]*<sup>23</sup>

Pertanto, i fascisti sono accolti tra le fila dei Liberi Muratori, ma:

*Per noi è necessario considerare il Fascismo in rapporto ai nostri principii di libertà, fratellanza, uguaglianza, oltre a codesta ispirazione di sintesi nazionale. Non c'è altro modo di porre la questione massonica.*<sup>24</sup>

Ricostruendo il rapporto tra Massoneria e Fascismo, Torrigiani descrive un Paese stremato e diviso in cerca dell'auspicata pacificazione nazionale ma anche di un rinnovamento generazionale. Tutto ciò è parso incarnarsi nel fascismo, il quale [...] può essere inquadrato quale un episodio in questa grande crisi rinnovatrice.<sup>25</sup> Un rinnova-

---

21 Aldo A. Mola, cit., p. 498. Da notare che almeno fino alla crisi Matteotti, il riformista Partito socialista unitario di Turati non rientrerà nell'area politica di riferimento della Massoneria, in quanto giudicato ancora troppo estremista (ivi, p. 518).

22 Ivi, pp. 503-504.

23 Domizio Torrigiani, cit., p. 9.

24 Ivi, p. 10.

25 Ivi, p. 13.



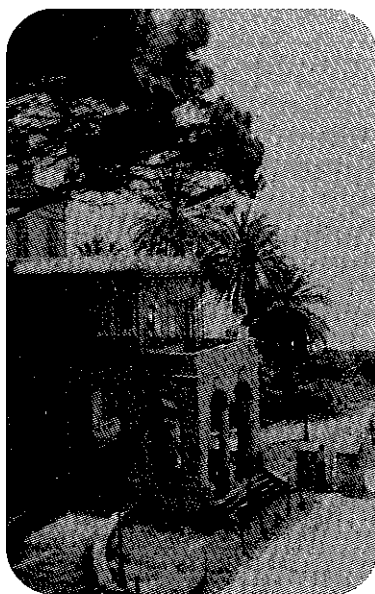
mento che ci si auspica possa investire una classe politica democratica che sta offrendo spettacolo di meschinità e insufficienza, aggiunge senza pietà il Gran Maestro. Eppure, e qui sta il cuore dell'impianto critico di Torrigiani, e forse l'elemento scatenante l'allontanamento dall'imminente Italia fascista o fascistizzata,

[...] *Altra cosa è la critica contro le democrazie parlamentari e contro i partiti esausti; altra la negazione della realtà, la quale oggi è, nei moti delle masse, incoercibilmente democratica. La nostra democrazia consiste nella fedeltà al nostro Trinomio. Ché se – si noti bene – si sopraffacesse la Libertà, o si menomassero le libertà singole, tutte essenziali, se si imponesse una dittatura, una oligarchia, tutti i Liberi Muratori sanno quale sarebbe il loro dovere: sanno che queste sono cose sacre per le quali la nostra tradizione gloriosa ed eroica ci insegna che si può vivere e si può morire.*<sup>26</sup>

Dunque, nonostante la polemica con Meoni, sembra quasi che le parole del presidente del Rito simbolico abbiano fatto breccia nei pensieri del Gran maestro.

Nove giorni dopo, si compirà la Marcia su Roma. Ad essa vi partecipano autorevoli

Massoni, da Gustavo Fara a Umberto Zamboni fino al generale Luigi Capello, 33° di Rito Scozzese: nell'affannato tentativo di contrastare il più convinto appoggio di Piazza del Gesù, Torrigiani non ostacola l'adesione dei suoi confratelli a quella che viene letta come una nuova stagione risorgimentale per tutto il Paese.<sup>27</sup> L'indirizzo di saluto di Torrigiani a Mussolini (*Accolga, Eccellenza, per la Patria e per sé il saluto augurale che Le invio con animo fervido e schietto*)<sup>28</sup> sottolinea la



speranza che il nuovo corso inaugurato dal fascismo sia un efficace ricostituente per lo Stato liberale e le istituzioni democratiche. Per Mola, si tratta di un triste sipario:

*Dopo mezzo secolo di tattica, la "democrazia" liberomuratoria perdette la battaglia strategica: nel paese, all'interno della Famiglia e a cospetto della Tradizione dell'Ordine.*<sup>29</sup>

Tuttavia il "doveroso saluto" non nasconde una certa inquietudine del GOI e del suo capo dinanzi a un futuro incerto. Se nel corso della campagna interventista le po-

26 Ivi, pp. 13-14.

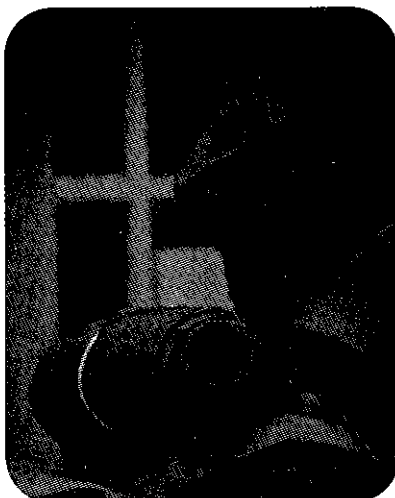
27 Aldo A. Mola, cit., p. 506 e nota 23.

28 Domizio Torrigiani, cit., p. 15.

29 Aldo A. Mola, cit., p. 504.



sizioni socialiste nazionali, antisovversive e finanche anticlericali del tribuno romagnolo hanno creato un inedito connubio tra lui e i liberi muratori, la *realpolitik* del dopo Marcia su Roma cambia rapidamente gli equilibri. Ciò che preme al futuro duce è l'alleanza con i nazionalisti - visceralmente antimassoni - e con i popolari, che antimassoni lo sono per natura ancor prima che per scelta.<sup>30</sup> E a questi, si aggiungono gli odiati "ferani", ovvero i "cugini" di Piazza del Gesù, che sono presenti in modo cospicuo nel primo gabinetto Mussolini.<sup>31</sup>



Sotto questa lettura, il Grande Oriente di Torrigiani (e il Rito Scozzese Antico e Accettato ad esso collegato, presieduto da Ettore Ferrari) potrebbe apparire come l'ennesima ingenua vittima del realismo, anzi dell'opportunismo mussoliniano: fiducioso nel duce, il GOI viene dal duce tradito e scaricato come un'amante rifiutata, in quanto inutile e nociva.

Le cose però sono leggermente diverse e, seppur con un anticipo di poche settimane, Torrigiani dimostra una capacità di intuizione non riscontrabile in gran parte della classe dirigente dell'Italia liberale del momento. Il Gran Maestro sarà uno dei

primi, tra gli iniziali sostenitori della "rivoluzione nazionale", a coglierne gli aspetti dirompenti, eversivi, potenzialmente dittatoriali. Il 18 novembre 1922, nel corso di una riunione del Governo dell'Ordine, Torrigiani, pur soddisfatto dalla presenza nel governo di alcuni fratelli appartenenti al GOI (Beneduce, Canti, Avezzana), auspica che il gabinetto Mussolini abbandoni presto "clericali" (cioè i popolari), conservatori e nazionalisti. E, in ogni caso, la Massoneria dovrà *prepararsi all'opposizione se il governo assumesse forme dittatoriali*. E aggiunge:

*Noi dovremo sempre difendere non i partiti parlamentari [...] ma il principio fondamentale democratico; che se dovesse sorgere, ciò che non si crede, un governo dispotico, dovremmo organizzare la resistenza, specie a base delle organizzazioni operaie.*<sup>32</sup>

Il 30 dicembre, in un'intervista al "Giornale d'Italia", il concetto della "difesa della Libertà" viene nuovamente ribadito. Infine, il 29 gennaio 1923 un comunicato diramato al termine dell'assemblea nazionale (la "Gran Loggia") del GOI tratterà i limiti oltre i quali il nuovo governo non dovrà spingersi senza entrare in collisione con i Massoni d'Italia:

30 Fulvio Conti, cit., p. 307.

31 Aldo A. Mola, cit., p. 505.

32 Fulvio Conti, cit., p. 301.



*Autonomia dello Stato contro ogni diretta od indiretta ingerenza del papato, vale a dire la laicità nella più rigida concezione, la libertà in tutte le sue estrinsecazioni, l'armonia naturale fra gli interessi della Nazione e l'ascensione del lavoro concepito in tutte le sue manifestazioni, la sovranità popolare, fondamento incrollabile della nostra vita civile.*<sup>33</sup>

La presa di posizione del GOI sui rapporti tra Stato e Chiesa non è casuale. Il 19 gennaio precedente Mussolini ha incontrato il cardinale Pietro Gasparri, inaugurando una lunga stagione di trattative con Oltretevere. Il futuro dittatore vuole garantirsi il massimo del consenso nel mondo cattolico e l'appoggio delle alte sfere vaticane: tutto questo significa un drastico ridimensionamento dell'Italia più laica, e quindi delle varie Obbedienze liberomuratorie, cominciando dal laicissimo GOI.

Il 15 febbraio 1923 Mussolini, per tranquillizzare i Popolari ed accontentare i Nazionalisti (ma anche per far contento il cardinale Gasparri) dichiarerà guerra

all'"emissario di Satana", e farà approvare dal Gran Consiglio del fascismo l'incompatibilità del fascismo con la Massoneria.<sup>34</sup> Tra il 1924 e il 1925 - nel pieno della crisi Matteotti, che vede i massoni giustiziani condannare le complicità governative nell'assassinio del leader socialunitario - si scatterà in tutt'Italia un'ondata squadrista ai danni di alcune decine di logge del GOI. Torrigiani, pur proseguendo la ricerca di una soluzione *ante-fascista* (attraverso i gruppi di "Italia libera", le componenti giolittiane, demosociali e socialreformiste, l'esperienza dell'Unione democratica nazionale del fratello Amendola, ma anche le liste fasciste dissidenti)<sup>35</sup>, di fatto si ritrova viepiù schierato con il fronte *antifascista*.

Nell'aprile 1925, una circolare del PNF dichiara che la Massoneria è l'*unica organizzazione concreta di quella mentalità democratica*<sup>36</sup> osteggiata dal fascismo e che fiancheggia impunemente quella che Mussolini ha definito la reazione "quartarella"<sup>37</sup> e l'opposizione aventiniana. In



33 Domizio Torrigiani, cit., p. 41.

34 Pruneti, L. (2002) *La Sinagoga di Stana. Storia dell'antimassoneria 1725-2002*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari, p. 141. Mola ricorda che la delibera viene approvata dopo una lunga discussione che vede numerosi dirigenti fascisti massoni di entrambe le Obbedienze opporsi (tra i quali Acerbo, Balbo e Cesarino Rossi), fatto unico nella storia del regime fascista (Aldo A. Mola, cit., p. 512).

35 Renzo De Felice, cit., p. 578.

36 Isastia, A.M. (2003) *Massoneria e Fascismo. La repressione degli anni Venti*, Libreria Chiari, Firenze, p. 11.

37 Il riferimento dell'ennesimo neologismo del duce è al bosco della Quartarella, presso Roma, dove era stato rinvenuto il corpo di Giacomo Matteotti.



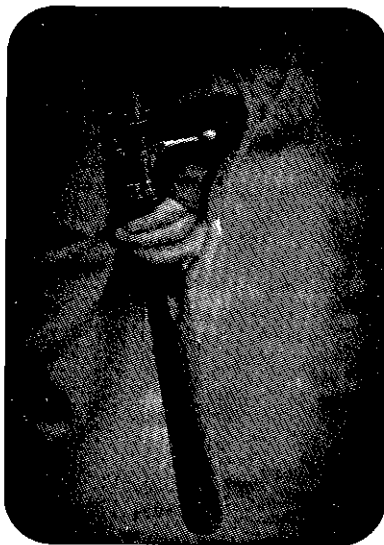
ottobre si giunge a quello che Santi Fedele ha definito un *autentico pogrom di massoni fiorentini*, con l'assassinio di

Giovanni Becciolini.<sup>38</sup>

L'attentato Zaniboni e il coinvolgimento del massone giustiniano Capello (4 novembre 1925) sarà l'ulteriore occasione per l'ennesima offensiva squadrista, che culminerà con l'occupazione dello stesso Palazzo Giustiniani. Il 22 novembre 1925 Torrigiani si vede costretto a sciogliere tutte le logge dell'Obbedienza, costituendo un "comitato ordinatore"

composto da otto membri, tra i quali se stesso in qualità di Gran Maestro, dal Presidente del Rito Simbolico, Meoni, e dal Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese, Ferrari.<sup>39</sup> Si tratta, di fatto, di un organismo clandestino. Come ha scritto Conti, le persecuzioni dei mas-

soni scandiscono le ultime ore di vita dello Stato liberale, ribadendo così l'inscindibilità tra la Libera muratoria e le istituzioni democratico-costituzionali.<sup>40</sup> Insomma: *simil stabunt, simil cadent*.



Inizialmente accolto dai massoni del Grande Oriente come un'ultima *chance* per la salvezza dell'Italia del Risorgimento, il fascismo appare ora come il nemico di quei principi di libertà (individuale, collettiva, politica, religiosa, economica) che stavano alla base dello stesso Risorgimento. E la Massoneria di Torrigiani,

Meoni e Ferrari abbandonerà ogni dubbio (nonché ogni errore di valutazione e autolesionismo, come ricorda il Mola)<sup>41</sup> e si schiererà, convintamente, sul fronte antifascista, anche al fianco degli avversari di ieri, contro il nemico di oggi. Senza alcun ripensamento.<sup>42</sup>



38 Fedele, S. (2005) *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939*, Franco Angeli, Milano, p. 12.

39 Ivi, p. 13.

40 Fulvio Conti, cit., p. 314.

41 Alo A. Mola, cit., p. 492.

42 In seguito al processo Zaniboni-Capello detto "alla Massoneria" del 22 aprile 1927, il Gran Maestro Domizio Torrigiani sarà condannato a cinque anni di confino sull'isola di Lipari. Per l'impegno della Massoneria italiana nella lotta contro il fascismo si veda Santi Fedele, cit.